

## LETTURE

### MANZONI, CHI ERA COSTUI?

Manzoni, chi era costui?

Non dico che in Italia siamo giunti a tanto. Dico però che vi siamo molto vicini e aggiungo, per quanto mi riguarda, che da vari anni mi sono indotto ad abbandonare, prima nelle lezioni ai giovani, poi nelle conversazioni con i meno giovani (pur altrimenti dottissimi) che tuttora mi circondano, infine quasi del tutto negli scritti, quegli accenni ai *Promessi sposi* manzoniani che la mia generazione ha tanto studiato e spesso, con l'aiuto di buoni maestri, ha centellinato con tanto gusto e con sempre rinnovate scoperte. Come Carneade nell'esordio del capitolo ottavo del romanzo, il Manzoni finirà tra non molto, temo, per essere qualificato, così come « ruminava » don Abbondio, un nome che « par bene d'averlo letto o sentito », « un uomo di studio, un letteratone del tempo antico », insomma, « un nome di quelli » (già, « ma chi diavolo era costui? »).

Ecco perché sono rimasto lietamente sorpreso nel riscontrare che, in pieno 1995, vi è dal ristretto novero degli addetti ai lavori (ultimo tra i quali il recente ma incontentabile A. SPRANZI, *Anticritica dei Promessi sposi*, 1995), qualcuno che Alessandro Manzoni lo conosce, lo legge e lo gusta ancora. Pensate, addirittura uno studioso di diritto commerciale, autore di libri ponderosi (inevitabilmente ponderosi) sul fallimento e sulle società a responsabilità limitata, insomma Gian Carlo M. Rivolta, professore nell'Università di Milano. Il quale ha dato alle stampe una raccolta di argutissimi saggi dal titolo *Il collega don Ferrante* (Sugarco ed., Carnago 1995, p. 156), in cui si parla di don Ferrante appunto, e (con una certa simpatia da me condivisa) del conte Attilio, e (non senza qualche perplessità, da me condivisa anche questa) di Lucia Mondella, e di tant'altro ancora dell'immortale romanzo, ivi compreso quel don Abbondio, che (Dio e i « manzoniani » mi perdonino) è forse il cardine di tutta l'opera, per essere il frutto parzialmente inconscio dell'esame di coscienza dell'autore.

Mi domando: osa ancora il Rivolta, per sollazzare nelle lezioni e nelle conversazioni i discepoli, richiamarsi talvolta, anziché agli usi di mercato per cui un assegno a vuoto viene qualificato solitamente col nome di « farfalla », oppure al problema degli effetti giuridici conseguenti ai rapporti adulterini tra un amministratore delegato e la moglie dell'azionista di riferimento, osa egli ancora talvolta richiamarsi, dicevo, a qualche episodio dei *Promessi sposi*? Magari, non dico molto (e sempre per rimanere nel capitolo ottavo), all'onesto scopo di illustrare il valore probatorio

(non cartolare) di quel « po' di nero sul bianco » che Tonio, dopo aver riscattato il pegno della collana della sua Tecla, esige tuttavia dal curato per neutralizzare appieno la registrazione « dalla parte del debito » che questi aveva fatto a suo tempo nel « libraccio » del dare e dell'avere (nel *codex accepti et expensi*, diremmo noi giusromanisti)? E se egli si concede ancora riferimenti del genere (tra i tantissimi che si potrebbero fare), che cosa rumineranno (alle sue spalle, ovviamente) i suoi deferenti ascoltatori?

Eh, sí, al giorno d'oggi la « cultura » dei fumetti ci sta portando tutti, purtroppo, ancora piú addietro della piccola (e, in quanto tale, scusabilissima) Alice di un secolo e mezzo fa. Allorché, dopo aver sbirciato un paio di volte nel libro di sua sorella, pensava: « a che pro' un libro senza figure e dialoghi? » (« and what is the use of a book, ... without pictures or conversations? », L. CARROL, *Alice's Adventures in Wonderland*, 1865, c. 1).

ANTONIO GUARINO

---

#### L'« USUS » E LA « CONVENTIO IN MANUM ».

1. Destinato — come segnala il suo titolo — ad analizzare e chiarire il significato del termine *usus* con riferimento all'acquisto della *manus matrimonii causa*, il libro di Isabella Piro (*'Usu' in manum convenire* [E.S.I., Napoli 1994] p. 188), mentre prospetta di questo termine una nuova interpretazione, ripropone una serie di vecchi e irrisolti problemi legati alla ricostruzione dei rapporti tra matrimonio e *conventio in manum*. E nel far questo, e nell'analizzare criticamente e confrontare i poteri contenuti nella *patria potestas* e nella *manus*, induce inevitabilmente a riflettere, al di là dei temi specificamente affrontati, sulla struttura della famiglia e sulla condizione femminile in età arcaica.

Ma su questo — vale a dire sulle implicazioni di carattere piú generale — torneremo piú avanti, dopo aver dato conto dell'ipotesi sul significato di *usu in manum convenire*, che secondo l'autrice nulla avrebbe a che vedere con il trascorrere del tempo necessario a usucapire la donna o il potere personale su di lei. La *pars destruens* del libro, volta — appunto — a escludere ogni collegamento tra *usus* e *usucapio*, inizia dunque con questa osservazione e con l'elenco delle ragioni in suo sostegno: all'interno delle quali, con peso determinante, starebbe la considerazione del ruolo attribuito alla donna sia nella celebrazione degli atti formali produttivi della *conventio* (*confarreatio* e *coemptio*, dunque), sia nel comportamento che la vedeva *anno continuo nupta perseverare*: secondo Piro infatti questo ruolo sarebbe « centrale ». E data l'importanza attribuita a quest'idea, riba-